

# ALLA RICERCA DEL PCI PERDUTO. PER CHI 'SI' RI-SCRIVE...

di Antonino Contiliano



“Stelle” di Franco Angeli, 1961

Sono come le parole nel pozzo della Sibilla cumana o le altre, quelle sparse al vento, come le foglie che, da noi, d'autunno cadono dai rami addormentati e depositano i colori fluenti sulla terra. Spesso è il vento di scirocco o di tramontana con gli altri odori della rosa dei venti che, incrociando sul mare di Capo Boeo la corrente del golfo, ondeggia a zonzo la memoria culturale dell'“io noi” come un attrattore proprio alla farfalla di Lorenz. Non saprei, poi, per quanto Proust e Sartre potrebbero condividere queste oscillazioni che rizomano i suoi depositi adulti. Il battito delle ali o il pulsare della tempesta magnetica, infatti, ora è all'Ottobre Rosso del 1917 che 'si' vola e alla quarantena dei bianchi, ora alla Lunga Marcia del Fiume Giallo, ora al Maggio delle rivolte giovanili, ora alla guerra in Vietnam, o Portella della Ginestra, ora all'eccidio di Avola, ora a Nelson Mandela, ora alla rivoluzione cubana, a Castro e Che Guevara, ora agli sbarchi clandestini e migranti, ora agli undici articoli fondamentali della Costituzione repubblicana italiana, ora alle carte e ai trattati dell'Eu e al mondo dei mercati liberisti e dei flussi elettronici globali con gli annessi

e i connessi delle discriminazioni e sfruttamenti a vario titolo consumati. Non saprei come il nome di Proust e Sartre, in tutto questo c'entrino, ma è pur vero che ci sono; e ci sono come gli stessi sogni che si fanno e che nessuno sa come e quando si rendono presente e agitano il sonno come un'altra vita che non sopporta i blocchi stradali e le maschere della pandemia. Atene "è aperta ed è per questo che noi non cacciamo mai uno straniero" (Pericle). Ed è per questo che *all'ombra delle parole in fiore e del perché e del per chi* scrivere è voyage:

|   |  |
|---|--|
| <p>amante la lingua tace inappagato<br/>e non più amante è voyage, salut<br/>in terra di Deucal-ione e dis-astri<br/>e so-sia non-pietra, piè-tra i pori<br/>rugante bacio nel labirinto del vento<br/>il viandante nella foresta dei limen<br/>dei simboli cumulo di rovine e fuga</p> <p>singularità nuda attrattore strano<br/>l'Es va ça parle ecittato più vuoti<br/>tempus baccante schiuma quantica<br/>dove la decisione annusa l'istante<br/>e il termometro la fica nucleare<br/>affresca gocce di stupore avatar<br/>una conchiglia di suoni sulla pelle</p> <p>cette voyage è zapping di tempo<br/>foto-gramma all'ombra delle parole<br/>rosa del deserto e fossile fotone<br/>qui dove i mulini macinano la storia<br/>e la voce è questo radar eterno<br/>doppio eolico iperbolico cono<br/>orizzonte di luce eventi e menti<br/>ieri e oggi l'indovino andante<br/>taglio di congedi e partenze</p> | <p>macronda di lontananze eros<br/>so rosso fratto fronde di polveri<br/>polline di occhi ad ansa di cielo<br/>a cucire o-do-re l'archivio delle notti<br/>dei frammenti e non solo sole-<br/>nero sali il giorno che non è giorno<br/>e di soglia in soglia il volo vagli<br/>cacciatore di brezze temporali<br/>e geometrici polimeri del diavolo<br/>quanto i canali carnosì del caos<br/>masticano solitudini in amore<br/>e l'istante solitonico silenzio</p> <p>l'atto passato dietro, avanti l'atto futuro<br/>e la durata ancora, l'onirica amante<br/>qui e ora minoica stende la mano<br/>e rêverie che non smette sentieri<br/>è coscienza sognatrice di parole<br/>leggeri acrobati spazio-temporali<br/>ricami toroidali o mimo-mino-<br/>tauri sbor-date frontiere incerto i-ere</p> <p><i>(All'ombra delle parole, da: Tempo<br/>spaginato/ Chi-asmo, 2007)</i></p> |
|---|--|

Ventun anni ci separano dalla nascita del PCI (1921). Nascemmo nell'anno del Signore 1942. Infuriava la guerra, la seconda grande guerra mondiale. L'anno in cui ancora in nome di Dio (io non sono un credente...) si guerreggiava, si ammazzava, si distruggeva ogni cosa e chiunque non avesse l'idea di libertà e di un'umanità di appartenenza al sistema d'ordine. E oggi, di classe senza classe e classi, la guerra non ha fine. Mia madre – raccontava – che appena l'allarme annunciava l'arrivo dei bombardieri, nascondeva il neonato (io) sotto lo "fonnu di càscia" del carretto. Un tavolato che per l'occasione funzionava da scudo. La mia famiglia apparteneva al mondo agricolo e dei feudi dell'aristocrazia nobile del luogo. Del PCI e dei comunisti ebbi il nome quando, ancor negli anni Cinquanta del XX secolo, ero lo scolaro che frequentava le scuole elementari della contrada che mi abitava. E fu quando la lettura (*che ancor non m'abbandona*) aprì quella sigla (PCI) che cominciò a parlarmi il significato di ogni singola parola e dell'aggregato intero.

Prima era l'ascolto dei vecchi, raccolti attorno a un tavolo nudo, e sotto un secchio di carbone ardente, che transitava la voce del "comunismo" per dirmi delle sue ragioni e del

futuro come un *comune* bene comune. Altre volte era nel salone del barbiere, che funzionava anche come salotto e sala da gioco, come anche nella casa del “partito”, che la sua voce mi colpiva sparandomi nel cervello le scintille contro la miseria dei contadini, dei non contadini, dei vecchi e delle vecchie ... di tutto un modo che aspettava un mondo migliore. Ora di quel migliore, di certo so che non era un eden. Almeno però *si* lavorava e *si* pensava per una comunità di viventi dove i comunisti non mangiassero (favole da preti e funghi velenosi prataioli!) i bambini e i “cristiani” dello scudo crociato, o i senza croci ... Un mondo intero incrociato di identità diverse, e per questo vivo. Un mondo *prospero* come quello del mago “Prospero” de “La Tempesta” di Shakespeare, o dei confini senza frontiere e muri d’esclusione. Un infinito vivere-con non diviso in ricchi e poveri, armati e disarmati, buoni e cattivi, sapienti e ignoranti, civili e incivili, proprietari e non proprietari, nobili e plebei, signori e canaglie, guerre umanitarie e sanitarie, guerre del bene contro il male, securitarie e guerre pandemiche asimmetriche...



**Franco Angeli, “Cor teo”, 1968 (Museo d’Arte Moderna di Bologna)**

A dire il vero, ora (2021, ricorrenza dell’identità del PCI), è quell’infinita identità del “comune” comunista carnale, denso ed estensivo, che *mi sovvièn*; e chiedo venia a Leopardi, se, ancor bianchi, i miei anni sentono ancora «Vitti na crozza supra nu cannuni /

fui curiusu e ci vosi spiari / idda m'arrispunniù cu gran duluri/  
 murivu senza toccu di campani. // Si nni jeru, si nni jeru li mè anni / si nni jeru si nni jeru e  
 un sacciu unni [...] // [...] / C'è nu jiardinu 'mmezzu di lu mari / tuttu ntissutu di aranci e  
 ciuri / tutti l'aceddi ci vannu a cantari /puru li sireni (pisci) ci fannu all'amuri».

Così gli anni che mi restano e il tempo che mi resta, e non nostalgicamente per i modelli andati in disuso e discarica, sono sempre nel *sogno* del “comune” *comunista* del PCI; un nuovo possibile “RIS” (Reale, Immaginario, Simbolico) conflittuale/antagonista, parola insepolta (conscia e pulsionale) cui volgere il de-siderio del ‘si’ qui e non-qui:

|  |  |
|--|--|
| <p>salvare il mondo? è forse una banca?<br/>         default bancario è la fine del mondo!<br/>         più del quinto l'io si misura l'anima<br/>         e sovranità sartori non cede il capitale</p> <p><i>bellum</i> vitale vede l'<i>Italicum Porcellum</i><br/>         pensiero impiegato spiega pieghe e<br/>         popolo lega eletto spesato il paese<br/>         peso e <i>posse</i> discount referendum</p> <p>de-costituente conto è corrente<br/>         al posto, guai a chi me lo sposta!<br/>         Equitalia in giocolandia è la posta<br/>         alle oche giusto il passo eco dell'oca!</p> <p>fondo senza fondo la fine non finisce<br/>         e che dirti ai confini della Bossi-Fini<br/>         migranti nati fili spinati <i>iniri</i> mare<br/>         e ossa nei fondali garante il reame!</p> <p>in volo è il governo <i>fiscal compact</i><br/>         alle elezioni voto di dolo in dolo<br/>         e tra le erezioni conta recinzioni<br/>         muri sconfinati e vigili sgranati</p> | <p>barche mediterranee tolto il volto<br/>         l'altrimenti detto baro per le bare<br/>         i tradimenti sono Eu l'E-u-tana-sia<br/>         il dono il dollaro che non perdona<br/> <i>dona ferentes</i> corale è voce sgama<br/>         o moda non dire tacendo incendio<br/>         faccende frangenti <i>lucendi plis</i><br/> <i>voici</i> todomodo è mo' il mondo</p> <p>lontano onde odi tuoni di droni<br/>         cloni cloache a tempesta in festa<br/>         e peste pesta sta per teste deste<br/>         migranti e merendero a <i>campari</i></p> <p>ferita s'ode una voce all'addiaccio<br/>         parola infranta insepolta non tolta<br/>         e non è merdaccia di spot a caccia<br/>         è <i>flash mob</i> ohibò di comunismo</p> <p><i>sharing file</i> scio-per-anti “tina”<br/>         un tantum pronobis e vita in via<br/>         una galleria del vento il desiderio<br/>         la parola sepolta insepolta che va!</p> <p>(<i>Una parola insepolta, da: Futuro eretico,</i><br/>         2016)</p> |
|--|--|

Dall'ieri interclassista, all'oggi della fabbrica del cognitivo o dell'immateriale (uniforme-informatizzato e de-sensorializzato), l'accumulazione e il dominio capitalistici non hanno affatto cambiato natura. La legge del “valore” misura ancora la quantità e la qualità dell'appropriazione e dello sfruttamento; è ancora lì dove il profitto diretto e la rendita parassitario-finanziaria e borsistica sono prelevati facendo ancora, nel globale e locale, convivere il vecchio e il nuovo modo di produzione e riproduzione sociale. La sussunzione sotto il “comunismo del capitale” non ama né conflitti né antagonismi né critica alcuna; è tale che la stessa creatività artistico-po(i)etica dei soggetti viene stimolata come responsabilità sociale finalizzata all'ordine esistente, e a far funzionare ininterrottamente la macchina dello sfruttamento e dell'assoggettamento. Ma c'è ancora spazio, ne siamo certi, per una cultura del dissenso e dell'alternativa non funzionale al mercato e al profitto dei pochi padroni del mondo. Nessuna società della trasparenza, delle moderne chirurgie estetiche del corpo e dello spirito o del controllo delle neuro-etiche del padrone può mettere a tacere o impedirne l'azione di distanza e rottura. La fabbrica turbo-liquido-capitalistica della cultura e del sociale postmoderna non è impermeabile né

alle sue stesse crisi interne né tanto meno ai sabotaggi del conflitto degli alieni e dell'alieno. "Le cose sono senza speranza ma bisogna essere decisi a cambiarle" (F. S. Fitzgerald). Possiamo ancora *lavare le città* del mondo:

|   |  |
|---|--|
| <p>Battete sulle piazze il calpestio delle rivolte!<br/>In alto, catena di teste superbe!<br/>Con la piena del secondo diluvio<br/>laveremo le città dei mondi.<br/>Il toro dei giorni è screziato.<br/>Lento è il carro degli anni.<br/>La corsa il nostro dio.<br/>Il cuore il nostro tamburo.<br/>Che c'è di più divino del nostro oro?<br/>Ci pungerà la vespa d'un proiettile?<br/>Nostra arma sono le nostre canzoni.<br/>Nostro oro sono le voci squillanti.<br/>Prato, distenditi verde,<br/>tappezza il fondo dei giorni.<br/>Arcobaleno, dà un arco<br/>ai veloci corsieri degli anni.<br/>Vedete, il cielo ha noia delle stelle!<br/>Da soli intessiamo i nostri canti.<br/>E tu, Orsa maggiore, pretendi<br/>che vivi ci assumano in cielo!<br/>Canta! Bevi le gioie!<br/>Primavera ricolma le vene.<br/>Cuore, rulla come tamburo!<br/>Il nostro petto è rame di timballi.</p> <p>Vladimir Majakovskij (<i>La nostra marcia</i>)</p> | <p><i>Il tempo che resta</i></p> <p>a Mario Lunetta</p> <p>uragano un coro di mani il tempo<br/>che resta <i>rêve</i> spalanca inferiale<br/>il <i>che fare</i> 17 Aprile Lenin 1917</p> <p>eternità d'astri danza Blanqui<br/>e quasar ora è festa l'esplosione<br/>e "<i>sans trêve ni merci</i>" ora e qui<br/>non ha pene l'insurrezione in vena</p> <p>è fraganza di fotoni fra le alghe<br/>choc choc amaca dis-astri e <i>flânerie</i><br/>suona dove l'infinito debito sproffitta<br/>e arlecchino balla <i>maledetta</i> la <i>parte</i></p> <p>la <i>dépense</i> è felicità fiori di lava<br/>insonne rivoluzione a spasso<br/>passo brigante e attimo migrante</p> <p>insepolto l'istante in rivolta<br/>l'erezione coniuga ai confini<br/>e quantico il debito leva lava</p> <p>(da: <i>Poeti In e Di Sicilia- Crestomanzia di<br/>opere letterarie edite e inedite Tra fine<br/>secolo e primi decenni del terzo millennio,</i><br/>2018)</p> |
|---|--|